

NOTE SUL CONTATTO LINGUISTICO A EBLA

Pelio FRONZAROLI

Sono grato all'amico Mario Liverani che invitandomi a partecipare a questo Seminario, mi ha indotto a riesaminare alcuni materiali eblaiti nella prospettiva del contatto linguistico. La mia relazione conterà di una premessa sulla posizione dell'eblaita e di tre punti che toccheranno rispettivamente i rapporti con altri tipi linguistici nella Siria del nord del III millennio a.C., la valutazione da dare del bilinguismo scolastico sumerico-eblaita, alcune osservazioni sulla traduzione eblaita dei sumerogrammi nelle liste lessicali bilingui. E' ovvio che, nello stato attuale di interpretazione dei testi, non può trattarsi altro che di prime osservazioni che il futuro progresso degli studi potrebbe modificare.

0. LA POSIZIONE DELL'EBLAITA.

La valutazione tipologica e storica dell'eblaita può fondarsi ora su una conoscenza assai più ampia della morfologia rispetto a quella che si poteva ricavare dalla sola onomastica¹. Le prime valutazioni dell'eblaita come lingua paleo-cana-

¹ Il progresso dell'interpretazione ha confermato le osservazioni presentate a Berlino nel 1978 sulla pertinenza allo stesso diasistema dei tre livelli di documentazione conservati nei testi (lingua dell'onomastica, lingua di cancelleria, lingua delle glosse lessicali); si veda P. Fronzaroli, *La contribution de la langue d'Ebla à la connaissance du sémitique archaïque*: CRRA, 25 (in corso di pubblicazione), § 3.3. Lo stesso giudizio è probabilmente valido anche per la lingua letteraria.

nea² devono quindi essere riviste radicalmente.

Senza entrare qui in particolari, che vengono dati altrove³, basterà accennare rapidamente ai seguenti dati: 1) l'eblaita possiede la stessa flessione nominale nota al paleoaccadico; 2) l'eblaita possiede la mimazione, con ogni tipo di sostantivo astratto e concreto (i casi di assenza che si registrano talora nelle glosse delle liste lessicali, vanno considerati come grafie trascurate, o abbreviazioni, come mostra il fatto che lo stesso vocabolo in liste lessicali parallele può apparire correttamente con mimazione); 3) oltre ai pronomi personali indipendenti per il nominativo, l'eblaita possiede come il paleoaccadico, forme per il genitivo-accusativo e per il dativo; 4) per quanto riguarda i pronomi suffissi è da notare che, come il paleoaccadico, l'eblaita possiede una serie di forme per il dativo; 5) è possibile che l'eblaita possieda, come il paleoaccadico il pronome possessivo indipendente; 6) l'eblaita possiede il pronome determinativo-relativo, interpretabile come /dū/; 7) il pronome interrogativo eblaita, attestato nell'onomastica, non è *mī* (come in ebraico) ma /min/ con assimilazione di *n* alla consonante seguente, come mostra il fatto che nei testi viene sillabato *mi-nu*; 8) l'eblaita possiede alcune preposizioni arcaiche come *i-na* "a", *iš₁₁-ki* "per" e *si-in* "verso", che non trovano riscontro nei testi accadici; 9) il verbo eblaita possedeva una forma *yiqattal* analoga al "presente" accadico (ben attestata nella lingua di cancelleria per la coniugazione semplice del verbo e per le coniugazioni derivate), e quindi di un sistema con tre aspetti verbali; 10) l'infinito delle forme derivate è vocalizzato *a-u* (come *qattul-um*, 0/2, e *šaqtul-um*, š/1), analogamente a quanto avviene in assiro e diversamente dal paleoac-

² Questa valutazione di G. Pettinato (*Testi cuneiformi del 3. millennio in paleocananeo rinvenuti nella campagna 1974 a Tell Mardīkh = Ebla: Or*, 44 [1975], pp. 373 seg.) appare attenuata nella produzione più recente dello stesso autore; si veda *Ebla*, Milano 1979, p. 64 ("la più antica lingua del semitico nord-occidentale") e p. 74 n.9 (dove tuttavia non mi sembra esatto considerare "sostanzialmente d'accordo" con le posizioni di Pettinato le opinioni espresse da W. von Soden, G. Garbini, P. Fronzaroli). Fermo sostenitore di una valutazione "canaanita" appare ancora M. Dahood, *Le scoperte archeologiche di Ebla e la ricerca biblica: "La Civiltà Cattolica"*, 131 (1980), p.332.

³ P. Fronzaroli, *Per una valutazione della morfologia eblaita: AnEb*, 2 (1980) (comunicazione al *Colloquio Internazionale "La Civiltà di Ebla: Archeologia e Filologia"*, Roma, 27-29 maggio 1980; in corso di pubblicazione).

cadico e dal babilonese; 11) sono note forme con infisso *-t-*, come *yiqatal-* (t/1), *yuqtattil-* (t/2), *yuštaqtil-* (št/1).

Per quanto riguarda il sistema fonemico, oltre a quanto già noto, è da osservare che la grafia eblaita distingueva con una serie sillabica propria le interdentali sorda e sonora (/t/, /d/) ma non l'enfatica, differenziandosi dal paleoaccadico dove *t̄ era registrato con i sillabogrammi della serie che serviva anche per indicare *z⁴.

Questi dati confermano la valutazione già proposta alla *Rencontre* di Berlino del 1978⁵. L'eblaita si è dovuto formare a partire da uno o più dialetti del tipo semitico arcaico, che in Mesopotamia è continuato nell'accadico. Lo stesso tipo linguistico è in parte riconoscibile in ugaritico, in età posteriore alla sovrapposizione amorrea, ed è rappresentato in Arabia meridionale dal qatabanico e dal mineo. Possiamo supporre che anche le lingue semitiche nord-occidentali del I millennio a.C. si siano sviluppate a partire da un antico insediamento di tipo eblaita, su cui si sarebbero sovrapposte popolazioni parlanti dialetti di tipo amorreo. Questo è possibile ma per ora non pienamente dimostrabile. Soltanto in questo senso il tipo linguistico eblaita potrebbe essere considerato come una forma arcaica di quello attestato più tardi nell'area urbana siriana (e forse anche nell'area palestinese). Le lingue nord-occidentali del I millennio presentano comunque caratteri di tipo amorreo in misura estremamente più larga, così come presentano innovazioni regionali assenti in eblaita.

Per quanto riguarda il rapporto dell'eblaita con il paleoaccadico è significativo il fatto che quest'ultimo, pur essendo attestato in età contemporanea all'eblaita, si trova in uno stadio di evoluzione più avanzato. Basti pensare alla conservazione meno completa della serie interdentale, alla contrazione del dittongo *ay* (conservato in eblaita), alla caduta delle vocali posttoniche, alla mancanza di morfemi come le preposizioni arcaiche ricordate sopra⁶. Ma il rapporto fra le due lingue apparirà ancora più chiaro esaminando un singolo fenomeno⁷. In testi accadici di età sar

⁴ P. Fronzaroli, *Problemi di fonetica eblaita*, 1: SEb, 1 (1979), pp. 74 segg.

⁵ Fronzaroli: CRRA, 25, § 3.3.

⁶ Per due attestazioni isolate della preposizione *ī-na* in iscrizioni da Mari, si veda I.J. Gelb, *Thoughts about Ibla*: SMS, 1 (1977), p. 11 e p. 23.

⁷ Si veda già Fronzaroli: SEb, 1 (1979), p. 79, n. 53 e p. 86.

gonica, provenienti da Kish e dalla Diyala, è attestato l'impiego di un sillabogramma $-u\dot{s}_x$ (=EŠ) invece di $-us$, in forme del verbo *ahāzum* "prendere". Queste grafie possono essere considerate come un indizio dell'autonomia del fonema /d/, o anche come un arcaismo grafico riferibile a un periodo più antico in cui /d/ e /z/ erano distinti. Ma sia che si considerino un arcaismo grafico sia che si considerino un carattere dialettale di alcuni scribi, esse attestano un sistema fonemico diverso dal paleoaccadico e identico a quello eblaita. Il sistema che conservava l'interdentale sonora, è evidentemente più antico di quello del paleoaccadico. La sua conservazione nelle aree laterali a oriente e a occidente del centro innovativo mesopotamico favorisce l'ipotesi che in età anteriore alla formazione dell'accadico esso possa essere stato in uso su tutta l'area mesopotamica.

L'area eblaita, che appare conservatrice nella tradizione ortografica (tradizione scribale di Kish, secondo la terminologia di Gelb), si confermerebbe così conservatrice anche di una tradizione linguistica che è stata superata in Mesopotamia con l'affermarsi dell'accadico.

1. IL CONTATTO LINGUISTICO NELL'AREA EBLAITA.

L'esistenza di dialetti non semitici nell'area nordsiriana, o per lo meno al suo limite settentrionale, è indiziabile nella documentazione degli Archivi su base onomastica e toponomastica⁸. Soprattutto per quanto riguarda la toponomastica, il materiale deve essere utilizzato con cautela, essendo evidenti i pericoli di una etimologizzazione incontrollata di segni linguistici per noi ormai fuori contesto e quasi sempre non ancora identificati sul terreno.

Non minori difficoltà presenta l'onomastica. G. Pettinato ha proposto a Parigi nel 1977 alcune interpretazioni hurritiche di nomi personali degli archivi, fra cui i due nomi reali *ar-en-nūm* e *ib-rī-um*⁹. In attesa della pubblicazione degli Atti

⁸ P. Fronzaroli, *L'interferenza linguistica nella Siria settentrionale del III millennio*, in R. Ajello (ed.), *Interferenza linguistica*, Pisa 1977, p. 41.

⁹ G. Pettinato, *Elementi hurriti ad Ebla: CRR*, 24 (in corso di pubblicazione).

della Rencontre, si può almeno osservare che si tratta comunque di nomi che permettono anche interpretazioni diverse¹⁰. La stessa riserva naturalmente può essere avanzata nei confronti di un'appartenenza all'area anatolica degli antroponomi eblaiti *wa-na* e *ga-sa-na*¹¹. Il primo ricorda il luv. gerogl. *wa-na-s* e l'itt. *wa-an-ni(-i-iš)*, che il Laroche ha riportato al vocabolo luvio *wanni-* "blocco di pietra"¹²; il secondo ri chiama l'itt. ^m*ka-as-sa-an-na-an* (con desinenza di accusativo), che ripete un toponimo anatolico non localizzabile, *Kazana*¹³. Ambedue questi nomi paiono difficilmente attribuibili a uno strato linguistico preciso; per il primo si può forse pensare a un dialetto dell'Anatolia sudoccidentale, preluvio (nel senso di preindeuropeo).

Assai più significativi della presenza di un contatto linguistico con al loglotti anatolici (e eventualmente hurriti) mi sembrano fenomeni linguistici riscontrabili nei testi e difficilmente spiegabili all'interno del semitico. Ho già indicato altrove alcuni fenomeni che potrebbero essere ricondotti a interferenza con dialetti non semitici, come l'epentesi in posizione pretonica e posttonica e l'alternanza grafica *r/l* (che potrebbe essere un indizio di indifferenziazione fonematica nella lingua materna di alcuni scribi)¹⁴. A questi fenomeni si può aggiungere l'alternanza grafica *h/k*, forse riscontrabile nel nome della dea *Hepat* e in qualche altro caso¹⁵, che ricor

¹⁰ Per il primo antroponomo, cfr. M. Dahood, *Ebla, Ugarit and the Old Testament*, in *Congress Volume. Göttingen 1977*, Leiden 1978, p. 104; per il secondo, cfr. di recente E. Lipiński, *West Semitic Personal Names from Ebla: "Akkadica"*, 14 (1979), p. 52, e precedentemente lo stesso Pettinato, *The Royal Archives of Tell Mardikh-Ebla: BibAr*, 39 (1976), p. 47 a.

¹¹ Proposta da Fronzaroli, cit., *Interferenza linguistica*, p. 33. Per *wa-na* si potrebbe ricordare *wn*, attestato in safaitico e thamudeno (G. Lankester Harding, *An Index and Concordance of Pre-Islamic Arabian Names and Inscriptions*, Toronto 1971, p. 650, s.v.); Dahood, cit., *Congress Volume*, p. 85, considera l'antroponomo eblaita identico al nome del profeta Giona (ebr. *ywnh*), ma senza proporre un'interpretazione.

¹² E. Laroche, *Les noms des Hittites*, Paris 1966, p. 340.

¹³ Laroche, *Noms*, p. 272; per il toponimo, G.F. del Monte-J. Tischler, *Répertoire géographique des textes cunéiformes*, 6, Wiesbaden 1978, p. 204.

¹⁴ Fronzaroli, cit., *Interferenza linguistica*, pp. 41 seg.; perturbazioni nell'articolazione della liquida sono osservabili anche nell'alternanza di grafie come *a-ba-lu-um/a-ba-um*, oppure *ʾà-la-gúm/ʾà-a-gú-um*, per le quali si veda P. Fronzaroli, *Gli equivalenti di e e m e-b a l nelle liste lessicali eblaiti*: SEb, 2 (1980), pp. 93 seg.

¹⁵ Secondo G. Pettinato, *Culto ufficiale ad Ebla durante il regno di Ibbi-Sipiš*: OA, 18 (1979), p. 105 e n. 120; *Ebla*, p. 68.

da il fenomeno attestato nell'onomastica anatolica dei testi di Boghazköi, giudicato da Laroche hattio e anatolico tardo¹⁶.

Ai caratteri arcaici del sistema fonemico eblaita (come la conservazione delle interdentali sorda e sonora, già menzionata, e l'esistenza autonoma in alcune posizioni sillabiche di /ʔ/ distinto graficamente da /h/ e di /h/ distinto da /ʕ/¹⁷ si contrappongono altri caratteri di evidente carattere evolutivo. Tali sono l'indebolimento delle laringali e delle faringali in alcune posizioni sillabiche, l'inizio di un processo di riduzione delle interdentali (che ha colpito l'enfatica), la probabile scomparsa dei fonemi laterali¹⁸. È facile osservare che le lingue semitiche che presentano un sistema fonemico più ridotto sono quelle periferiche, maggiormente soggette a interferenza con popolazioni non semitiche¹⁹. Ciò avviene (nei confronti dell'area amorrea prima, di quella aramaica e araba poi) in eblaita e in accadico già nel III millennio a.C., in ugaritico e nelle altre lingue dell'area urbana siropalestinese dal II millennio a.C. La stessa tendenza si verifica nelle lingue etiopiche nei confronti delle lingue semitiche meridionali della penisola arabica. In questo quadro i fenomeni di riduzione del sistema fonemico eblaita mi sembrano costituire un'ulteriore prova di contatto linguistico con popolazioni non semitiche.

2. IL BILINGUISMO SCOLASTICO A EBLA.

Com'è noto a Ebla venivano redatti nella lingua letteraria di cancelleria tutti i tipi di testi per uso interno dell'amministrazione, quali quelli economici relativi alle operazioni agricole, ai metalli, ai tessili, etc.; i testi giuridici (verdetti) e amministrativi (disposizioni su vari argomenti); le ordinanze del re ai fun-

¹⁶ Laroche, *Noms*, p. 254.

¹⁷ Fronzaroli, cit., *Interferenza linguistica*, pp. 36 seg.; CRRA, 25, § 2.2.2 segg.

¹⁸ Per la resa dei fonemi laterali a Ebla, si veda Fronzaroli: CRRA, 25 § 2.2.4 e 2.2.5; SEB, 1 (1979), pp. 74 seg.

¹⁹ Si confronti un'analoga osservazione di K. Petráček in relazione alla tendenza all'indebolimento delle laringali nelle aree settentrionali periferiche (*Die semitische Laryngaltheorie und die Sprache von Ibla*: AION, 39 [1979], pp. 388 seg.).

zionari. Venivano egualmente redatti nella lingua letteraria di cancelleria le lettere pertinenti alle relazioni internazionali, almeno a giudicare da documenti come la lettera dell'Intendente del Palazzo del re a un alto funzionario di Hamazi (TM.75.G. 2342). Per questo e per altri documenti simili si potrebbe pensare a traduzioni o a riassunti ma per il momento ciò non mi sembra necessario né richiesto in alcun modo dai testi.

Se passiamo a esaminare i materiali della scuola, è altrettanto noto che gli scribi disponevano di liste lessicali sumeriche monolingui di vario tipo accanto alle quali compaiono solo rare liste eblaite di vocaboli e di nomi propri. La maggior parte dei vocaboli eblaiti provenienti dalle liste è costituita da glosse apposte sulle liste lessicali sumeriche. All'ambito della scuola appartengono anche i testi sumerici degli inni e degli scongiuri (alcuni dei quali sono però in eblaita), mentre la maggior parte dei testi mitologici sono certamente in eblaita.

E' chiaro dunque che per quanto riguarda i materiali pervenuti considerati da un punto di vista esclusivamente linguistico (e lasciando quindi da parte eventuali influenze sumeriche in altri campi della cultura), la distribuzione delle due lingue non lascia alcun dubbio sull'assoluto prevalere dell'eblaita in tutti gli impieghi pratici della lingua e, in maniera abbastanza forte, anche in quelli culturali. In sostanza tutti i materiali sumerici sembrano finalizzati all'apprendimento del sistema grafico che, essendo fondato su un impiego larghissimo di segni logografici, richiedeva un dominio quasi assoluto del lessico corrente e specialistico di quella lingua. Con ciò non si vuol dire che il prestigio della tradizione culturale sumerica vera e propria (e non soltanto del suo strumento grafico) fosse totalmente assente. Ma in ogni caso, almeno nei limiti dei documenti scoperti fin qui, i testi sumerici veri e propri che i maestri e gli allievi più avanzati della scuola avevano a loro disposizione per mettere in pratica le conoscenze acquisite attraverso anni di studio delle liste, erano abbastanza limitati. E' significativo il fatto che anche di un genere letterario così caratteristico come gli én-é-nu-ru esistevano composizioni in eblaita, certamente originali.

Per togliere a queste prime osservazioni il carattere di un giudizio troppo soggettivo può essere utile confrontare rapidamente la situazione eblaita con quella di altre regioni e periodi dell'area culturale di espressione cuneiforme. Riferen-

dosi alla Mesopotamia del periodo sargonico W. von Soden scriveva nel 1960 che la nozione di "cultura bilingue" può essere impiegata in senso molto limitato²⁰. A suo giudizio le due lingue stavano l'una accanto all'altra soltanto nell'ambito politico, amministrativo ed economico, ma le credenze religiose degli Accadi non trovavano ancora espressione in una letteratura accadica. Analisi più recenti hanno confermato e precisato questa valutazione, limitandone la validità all'area meridionale della Mesopotamia e ponendo in rilievo che la popolazione settentrionale di lingua accadica si esprimeva prevalentemente in accadico²¹.

Un termine di confronto forse più appropriato può essere offerto dalla situazione nota dagli archivi di Ugarit nel II millennio a.C. In questo caso la situazione di partenza è più vicina a quella eblaita, dato che la cultura babilonese è evidentemente a Ugarit una cultura importata da un'area esterna. A Ugarit, com'è noto, il babilonese domina nei documenti pertinenti ai rapporti internazionali, all'ambito giuridico e alla cultura erudita, l'ugaritico prevale nell'ambito religioso (mito e culto), mentre le due lingue venivano usate indifferentemente negli affari interni del regno²². Niente di simile avviene a Ebla dove il sumerico, come abbiamo ricordato, non è utilizzato per la corrispondenza internazionale né in ambito giuridico. È importante dunque rendersi conto che fuori dalla regione di Sumer il cosiddetto bilinguismo scolastico assumeva nel III millennio a.C. aspetti assai diversi da quelli osservati da von Soden per l'area sumerica propria, e anche da quelli verificabili in un centro come Ugarit nel II millennio.

I caratteri originali della cultura scolastica eblaita, come l'apposizione

²⁰ W. von Soden, *Zweisprachigkeit in der geistigen Kultur Babyloniers*, Wien 1960, p. 7.

²¹ J.S. Cooper, *Sumerian and Akkadian in Sumer and Akkad*: Or, 42 (1973), pp. 239-246.

²² J. Nougayrol, *L'influence babylonienne à Ugarit, d'après les textes en cunéiforme classique*: "Syria", 39 (1962), pp. 28-30; O. Eissfeldt, *Mesopotamische Elemente in den alphabetischen Texten von Ugarit*: "Syria", 39 (1962), pp. 36-38; sulle motivazioni della diffusione dell'accadico a Ugarit, v. anche R. Labat, *Le rayonnement de la langue et de l'écriture akkadiennes au deuxième millénaire avant notre ère*: "Syria", 39 (1962), pp. 23-26.

di glosse alle liste lessicali di origine mesopotamica, sono in relazione con il diverso equilibrio fra le due lingue in contatto. Naturalmente molti aspetti di questo contatto restano ancora da chiarire. Non mi sembra, per esempio, che vi siano prove di alcun genere che la grafia fonetica impiegata per registrare l'eblaita sia stata escogitata a Ebla²³ e che non si tratti invece di un procedimento già noto alla tradizione di Kish, prima della sua irradiazione nella Siria settentrionale. Assai dubbio mi pare anche che la lista lessicale di nomi geografici TM.75.G.2231 sia stata composta in Siria²⁴ e non piuttosto integrata con toponimi siriani e trascritta in grafia più largamente fonetica, a partire da modelli mesopotamici.

Quando, in una situazione di bilinguismo, qualche tipo di testo viene composto in un primo tempo nella lingua letteraria importata è facile che nei testi redatti nella lingua letteraria indigena si insinuino, per calco, formule o modelli sintattici della lingua di maggior prestigio culturale²⁵. Nell'ipotesi che in età anteriore agli Archivi del Palazzo G il sumerico abbia avuto a Ebla un impiego più largo, sarebbe interessante studiare questi aspetti di un possibile contatto linguistico col sumerico nei testi eblaiti. Per ora ciò è certamente prematuro perché non è ancora possibile stabilire quali fossero, per esempio, i modelli sintattici normali dell'eblaita. In alcuni testi la costruzione della frase verbale sembra avere la stessa struttura nota alle lingue semitiche occidentali. Così per esempio nel verdetto TM.75.G.1452:

wa/i-na-sum/[da-ḫi]r-ḫi-ḫi-ḫi/ù-ti (r. IV:6-v. I:1) "e ha dato NP₁ a NP₂".

Allo stesso modo nella prosa narrativa si può trovare una serie di frasi verbali coordinate dalla congiunzione *wa*, come in TM.75.G.2561:

wa/DU.DU/si-in/il-la^{ki}/wa/è/si-in/ḫu-ba-ti^{ki}/wa/gaba-ru-sù/sa-ra-pu^{ki}/lú 'à-ti^{ki}
(r. I:3-II:2) "e andò verso NG₁ e uscì verso NG₂ e lo affrontò NP, l'uomo di NG₃". Tuttavia queste osservazioni non sono generalizzabili. Sarebbe facile citare casi contrastanti nei quali il verbo è posto alla fine della frase.

²³ Ipotesi avanzata da Pettinato: Or, 44 (1975), p. 364, n. 15; *I testi cuneiformi della Biblioteca reale di Tell Mardikh-Ebla*: RPaccRomArch, 48 (1975-76), p. 56; cfr. anche *Ebla*, p. 66.

²⁴ Ipotesi avanzata da Pettinato, *Ebla*, p. 260.

²⁵ Si vedano, per esempio, le osservazioni di Eissfeldt, cit., pp. 36 seg., su possibili calchi nei documenti amministrativi ugaritici.

3. LE GLOSSE EBLAITE NELLE LISTE LESSICALI.

L'unico tipo di materiale relativo alla traduzione, fin d'ora almeno parzialmente utilizzabile, sono nei nostri testi le glosse eblaita delle liste lessicali. Nel valutare i criteri secondo i quali venivano tradotti i sumerogrammi, una certa cautela è resa necessaria dal fatto che, nella maggior parte dei casi, non abbiamo modo di verificare l'estensione semantica delle glosse su altri contesti e siamo quindi affidati esclusivamente ai significati verificabili nelle altre lingue semitiche.

Non vi è dubbio che nella tradizione eblaita le liste lessicali sumeriche, come tipo di testo, siano preesistenti alle glosse. Di fatto esistono liste solo sumeriche; le glosse che interpretano lo stesso sumerogramma possono variare da un testo all'altro; i sumerogrammi glossati non sono gli stessi in tutte le liste. Al tempo dei nostri archivi è osservabile tuttavia la tendenza al costituirsi di una tradizione; in particolare, gli scribi delle tre tavolette maggiori (TM.75.G.2000+, TM.75.G.2001+, TM.75.G.5653+) glossano frequentemente con lo stesso vocabolo eblaita gli stessi sumerogrammi.

Nella scelta dei vocaboli si tende a rendere il sumerico letteralmente, per esempio utilizzando due vocaboli eblaiti in corrispondenza di certi composti sumerici: i g i-d u₈-d u₈ = /*tu-ma-zu a-na-a* (TM.75.G.2000+ v. VII:14 seg.), /*ḫumaṣ-u 'ayn-ayn*/ "strappato degli occhi"²⁶. Questa tendenza non è tuttavia perseguita in modo meccanico; si veda, per esempio, a-š u-1 u ḫ = *ma-wu i-da-a* (TM.75.G.2000+ v. IV:6 seg.), /*maw-ū yid-ayn*/ "l'acqua per le mani" (e non "acqua per lavarsi le mani", come nel sumerogramma).

Rispetto alle glosse conservate nella tradizione accadica le liste eblaita testimoniano spesso l'impiego di vocaboli diversi per gli stessi sumerogrammi. Si veda b a l a g = *gi-na-ru₁₂-um* (TM.75.G.2000+ v. II:3' seg.), /*kinnār-um*/ "lira" (invece dell'acc. *balaggum*)²⁷, o anche b a r-u š = *ù-tum* (TM.75.G.2001+ v. XII: 3 seg.),

²⁶ Per l'indicazione del duale in eblaita, P. Fronzaroli, *Materiali per il lessico eblaita*, 1: AnEb, 1 (1979) (in corso di pubblicazione), s.v. /*'ayn-ayn*/.

²⁷ Si veda anche P. Fronzaroli, *Un verdetto reale degli Archivi di Ebla* (TM.75.G.1452): Seb, 3 (1980), p. 37, n. 6.

/ʿūd-um/ "bastone" (invece dell'acc. *paruššum*)²⁸. In generale il lessico delle glosse eblaite appare più ampio, e più arcaico, di quello conservato in accadico. Il sumerogramma *gi z-z a l-t u k u* "prudente, saggio", per esempio, è glossato *ša-gi-lum* in TM.75.G.1448 (v. III:11 seg.), /tāqil-um/, quindi con il participio O/1 del verbo *tq̄l "pesare", noto anche all'accadico. Ma la glossa /wazzān-um/, conservata in due liste parallele (TM.75.G.2000+ r. XI:45 seg.; 2001+ r. V':41 seg.), mostra che l'eblaite conosceva anche il verbo *wzn "pesare", ben noto in arabo e conservato nelle lingue nordoccidentali quasi esclusivamente nel nome delle bilancie.

Nella tradizione eblaite i sumerogrammi hanno ancora spesso funzione ideografica, possono cioè corrispondere secondo il contesto a significati diversi dello stesso radicale. Nelle liste lessicali bilingui ciò è reso evidente, tra l'altro, dal frequente impiego di sinonimi e quasi-sinonimi per lo stesso sumerogramma, come anche dall'uso della stessa glossa per sumerogrammi diversi. Un esempio del primo fenomeno si ha nelle glosse per *e m e-b a l* "interprete": /ʾappāl-um/, /ʾāpil-um/, /taʾtappil-um/²⁹. Come esempio del secondo fenomeno si può ricordare l'impiego della glossa /halāk-um/ sia per *s á-s á* (TM.75.G.2001+ r. XII':30 seg.), sia per *a l-g i n* (v. VIII:3 seg.)³⁰.

Per quanto riguarda il rapporto fra l'estensione semantica delle glosse e quella del sumerogramma, si possono distinguere tre eventualità. In primo luogo il significato della glossa può equivalere sostanzialmente a quello del sumerogramma, pur con le riserve che si devono sempre fare quando si comparano sistemi linguistici e culturali diversi. Ciò avviene nel caso di sumerogrammi indicanti rapporti di parentela, come *š e š-m u = a-lu-um* (TM.75.G.2001+ v. IX:34 seg.), /ʾaḥ-um/ "fratello", *ʾā-g i-a = gal-la-tum* (TM.75.G.2000+ r. IX:32 seg.), /kall-at-um/ "sposa"; nomi di professione, come *š ā-z u = mu-li-tum* (TM.75.G.2000+ v. II:19' seg.), /mullit-t-um/ "levatrice"; nomi di animali e di piante, come *t i-ḡ-m u š e n = a-bar-tum* (TM.75.G.1426 v. III:13 seg.), /ʾabar-t-um/ "aquila"; *ú-n i n n i s = a-sa-lu* (TM.75.G.2000+ r. IX:

²⁸ Per l'interpretazione della glossa, Fronzaroli: SEb, 3 (1980), p. 46, s.v. *ū-ti*.

²⁹ Fronzaroli: SEb, 2 (1980), pp. 91-95.

³⁰ Fronzaroli: SEb, 2 (1980), pp. 93 seg.

8 seg.), /'aš(a)l-u/ "giunco"³¹; etc.

In altri casi il significato di uno dei due equivalenti copre solo in parte quello dell'altro. Così in *ka sa*, = *wa-ba-lu* (TM.75.G.2001+ v. VII:40 seg.) la glossa eblaita è impiegata con il significato "trasportare" ma il verbo /wabā-l-um/ aveva certamente un significato più ampio, come è evidente dalla comparazione con le altre lingue semitiche e anche dalle liste lessicali stesse³². Inversamente in *ša* = 'd-da₁₂-um (TM.75.G.2000+ v. III:8 seg.) è il significato del sumerogramma ad essere più ampio di quello della glossa. G. Pettinato dà come significato di questa equivalenza "cuore"; in realtà, "cuore" è il significato primario del sum. *ša* ma non vi sono motivi di pensare che la glossa eblaita possa avere questo valore. L'eb. /ḥad(a)r-um/ corrisponde al sem. nordocc. *ḥadr- "stanza interna"; si dovrà perciò ritenere che la tradizione scribale eblaita intendesse qui il sumerogramma *ša* come "interno"³³.

Può accadere infine che i significati del sumerogramma e della glossa coincidano solo tangenzialmente. Un esempio di ciò si ha nella glossa *da-nu-um* per il sumerogramma *si li m-m a* "sano", attestata in due delle liste maggiori (TM.75.G.2000+ v. XI:3' seg.; 2001+ v. III:8 seg.). Poiché non vi è motivo di dubitare che l'eb. /dann-um/ avesse (come l'acc. *dannum*) il significato "forte", è evidente che la glossa e il sumerogramma coincidono qui solo in parte.

Le glosse potrebbero venire studiate, sempre in relazione al contatto linguistico, anche da altri punti di vista. Mi limiterò qui a ricordare qualche esempio per quanto riguarda i prestiti sumerici in eblaita e l'eventuale esistenza di calchi. Per quanto in eblaita i prestiti sumerici siano presenti in misura assai minore rispetto all'accadico, essi non sono del tutto assenti. Si noterà in particolare la loro presenza fra i nomi di professione, come *a g r i g* = 'd-ga-ra-gú-um (TM.75.G.2000+ v. VII:5 seg.), /hakarakk-um/ "soprintendente" (glossato anche nella forma femminile), oppure *m á-1 a ḥ₅* = *ma-la-ḥu-um* (TM.75.G.2001+ v. VII:16 seg.), /mallāḥ-um/ "marinaio"³⁴. Si noterà anche l'antroponimo *in-gār*, adattamento del sum. *en-gar*

³¹ Per tutti questi vocaboli, Fronzaroli: AnEb, 1 (1979), s.vv.

³² Fronzaroli: AnEb, 1 (1979), s.v. /wabā-l-um/.

³³ Fronzaroli: AnEb, 1 (1979), s.v. /ḥad(a)r-um/.

³⁴ Per queste tre glosse, si veda Fronzaroli: AnEb, 1 (1979), s.vv.

"contadino"³⁵, per la resa del sumerico in contrasto con la norma fonetica eblaita, che richiede l'assimilazione di *n* a una consonante velare seguente³⁶. In un ambito terminologico diverso si può ricordare *gu-zu-um* e *ga-za-um*, due glosse riferite a *g[u-z a] g à [r²-b a²]* (TM.75.G.1734 r. I:9, 11)³⁷.

Più difficile è individuare l'esistenza di calchi. Uno di questi potrebbe essere conservato nell'equivalenza *u r u-b a r = i-rí-a-tum* (TM.75.G.10023+ r. IV:20 seg.), /^c*ír-îy-at-um*/ "villaggio". Il vocabolo eblaita, evidentemente un derivato di *'zr* "città" noto in ugaritico, fenicio ed ebraico, definisce il "villaggio" come "appartenente alla città", quindi "sobborgo (della città)", con una perfetta corrispondenza al sumerogramma³⁸. In altri casi il significato del vocabolo eblaita appare specializzato rispetto al significato noto nelle altre lingue semitiche ma non è facile giudicare la causa dell'evoluzione semantica. Così il sem. **ṭbh* "macellare" (in *a* rabo anche "cucinare") è noto in eblaita nel derivato /*ṭub(u)ḥ-u*/ "sacrificio", frequente negli antroponimi³⁹. La formula di datazione in cui compare, nel testo TM.75.G.1766, permette di riconoscerne l'equivalente sumerico: <1> *m u/du-pù-ḥi/a l-g í r-š u m* (v. III:1-3) "l'anno in cui sacrificò i sacrifici"⁴⁰. La frequenza con cui il sostantivo compare negli antroponimi unito al nome di un dio, fa escludere che significasse semplicemente "macellare" ed esige un senso sacrale più specifico ("immolare, sacrificare"). Per quanto la distanza fra "macellare" e "sacrificare" non sia incolmabile, resta il fatto che le altre lingue semitiche, compreso l'accadico, conoscono per il sacrificio un vocabolo diverso, **ḏbh* (nelle lingue occidentali usato prevalentemente per il sacrificio cruento), finora non attestato a Ebla. Il sumerogramma indica il "macellare con un coltello"⁴¹.

³⁵ P. Fronzaroli, *Un atto reale di donazione dagli Archivi di Ebla* (TM.75.G.1766): SEb, 1 (1979), p. 11 e p. 15.

³⁶ Per l'assimilazione di *n* a consonante seguente in eblaita, Fronzaroli: CRRA, 25, § 3.2.2, n. 49.

³⁷ Fronzaroli: SEb, 1 (1979), p. 8, n. 22.

³⁸ Si veda anche Fronzaroli: SEb, 1 (1979), p. 9, s.v.

³⁹ Fronzaroli: SEb, 1 (1979), p. 13, s.v., e n. 52.

⁴⁰ Per l'interpretazione della formula, Fronzaroli: SEb, 1 (1979), p. 14.

⁴¹ Per la possibile esistenza di due tecniche di macellazione indicate, rispettivamente, in sumerico da *g í r-l á e* (*g í r-š u m*/t a g, si veda A.L. Oppenheim, *Catalogue of the cuneiform tablets of the Wilberforce Eames Babylonian Collection*

Poiché è ben noto che un insieme di segni specializzati in una lingua può diventare confuso per interferenza con un'altra lingua in cui lo stesso contenuto non è egualmente suddiviso⁴², è possibile pensare nel caso dell'eblaita *tbb̄ a uno spostamento semantico dovuto a contatto linguistico, anche se non si può del tutto escludere un'evoluzione semantica indipendente.

in the New York Public Library (AOS 32), New Haven 1948, pp. 60 seg., F 19 a.
⁴² Si veda, per esempio, U. Weinreich, *Languages in Contact*², The Hague 1963; trad. it., Torino 1974, p. 79.